



Rep. 7 del 23 gennaio 2025

Tavarnuzze

"Fai una visita –navigando in rete- al pianeta Urano ... A volte per viaggiare soprattutto in un luogo poco ospitale basta poco: è sufficiente un incentivo di carattere letterario perché leggere e viaggiare sono azioni complementari."

Ho compreso –e sperimentato in diverse occasioni- una fra le numerose opportunità del Percorso di Storia del Pensiero Umano in funzione della Didattica della Lettura e della Scrittura del Prof. Nibbi: ci indica uno sguardo diverso nel guardare i luoghi che attraversiamo: la nostra città, i territori e i paesi più o meno lontani, ... ogni contrada della Terra e oltre. Noi studentesse e studenti di questo Percorso siamo continuamente supportati, stimolati, esortati, incuriositi, affascinati ... dai Repertori delle lezioni per intraprendere, preparare, affinare i Viaggi della nostra vita.

Per viaggiare conoscendo la specificità di quelle terre, la loro storia e le storie della gente che le abitano, allontanandosi dai routinari cammini turistici, uniformati anche questi ultimi al pensiero unico, senza tener conto delle singole e molteplici varietà di ciascun essere umano, le sfumature che accompagnano le nostre vite.

Ho viaggiato (abbiamo viaggiato Valdemaro ed io) partendo dalle indicazioni lette e ascoltate nei repertori del Prof. Nibbi.

Ricordo ancora –rivedo e riassaporo- la Bretagna di Chateaubriand e il cammino verso l'isolotto del Grand-Bé a Saint-Malo per incontrare la tomba dello scrittore.

Un altro viaggio nato sulle pagine/parole del Prof. Nibbi è quello che ho fatto con mia figlia Camilla a Ulm, in Germania. Sulle tracce di Einstein e la fontana a lui dedicata, per alzare lo sguardo verso la torre campanaria più alta del mondo –quella del Duomo- e stupirsi della Sinagoga, poi percorrere il Quartiere dei pescatori e dei conciatori e soffermarsi sulla Casa pendente –un edificio a graticcio che si spenzola nel fiume Blau-, quindi visitare e godere del Museo della Cultura del pane ...

Ed ho riportato solo due sollecitazioni ricevute e seguite con determinazione ...

Viaggi mentali che trovano senso e consistenza partendo da impulsi letterari che vanno alimentati -coltivati, appunto- con ulteriori conoscenze



ed approfondimenti per non arrivare "digiuni" nei luoghi che dobbiamo scoprire; arrivare, cioè, con la mente aperta e ricettiva, ma con il sapore del luogo già lambito attraverso letture, studi e sapere trasversale.

Quest'anno ho già in programma un viaggio a Weimar - dopo le sollecite indicazioni dei Repertori 4, 5, 6 di quest'anno - e mi sto incuriosendo anche su Biberach an der Riss ... aspetto l'arrivo del libro di C. M. Wieland *"La storia degli Abderiti"* dalla biblioteca cui ho chiesto il prestito ... E proprio oggi ho "prelevato" altri due libri prenotati: *"Oberon"* sempre di Wieland e *"Giornale di bordo dell'aeronauta Giannozzo"* di Jean Paul.

Compiobbi, 3 febbraio 2025

tamara



REPERTORIO 5 del 12 dicembre 2024

Tavarnuzze

... Ma prima di seguire a febbraio Goethe in Italia dobbiamo anche noi soggiornare a Weimar perché questa città è diventata un interessante laboratorio intellettuale...

... C'è poi un momento particolarmente fecondo nella storia della città di Weimar e il merito è di una donna convinta della necessità di investire in intelligenza ...

... Ma il nome di Weimar è soprattutto legato anche al primo tentativo dei Tedeschi di darsi un vero ordinamento democratico, ed è qui che, il 6 febbraio 1919, dopo la sconfitta nella prima guerra mondiale e l'abdicazione dell'imperatore Guglielmo II, si è riunita l'Assemblea nazionale per elaborare la Costituzione che ha dato poi il nome alla prima Repubblica tedesca: la Repubblica di Weimar. È un momento tumultuoso per la Germania e la scelta di Weimar come luogo per scrivere la prima Costituzione repubblicana è molto significativa perché l'Assemblea costituente non cerca solo un posto tranquillo, lontano dalla tumultuosa Berlino, ma la scelta di Weimar ha un valore simbolico: la nuova Germania vuole riallacciarsi alla tradizione umanistica e allo spirito dei suoi grandi pensatori, alla Weimar di Goethe, di Schiller, di Herder, di Wieland in contrapposizione alla Berlino della tradizione militare prussiana. L'Assemblea, riunita nel Teatro nazionale di Weimar, redige la Costituzione dal 9 febbraio al 31 luglio 1919 e la Carta entra in vigore il 14 agosto 1919: ma la Repubblica di Weimar dura soltanto quattordici anni e quest'esperienza si conclude, purtroppo, con l'ascesa al potere del nazismo nel 1933. Gli anni della Repubblica di Weimar sono stati fruttuosi sotto il profilo artistico e culturale, ed è difficile enumerare tutte le esperienze prodotte. Ricordiamo, in proposito, la figura di Walter Gropius [1883-1969], il fondatore del Bauhaus, una delle più famose Scuole della Storia dell'architettura, nella quale hanno operato Paul Klee e Vasilij Kandinskij, personaggi - legati al nome di Weimar - che hanno lasciato il segno nella Storia dell'Arte e della cultura europea ...

... Nel 1937 Weimar ha subito un affronto: a otto chilometri a nord della città è stato allestito il campo di sterminio di Buchenwald dove, sino al 1945, sono state rinchiuso oltre 230mila persone e oltre 56mila vi sono state assassinate. Oggi anche Buchenwald è un monumento in cui si ricorda che la ragione deve essere sempre illuminata dall'intelligenza e, la luce dell'intelligenza, come insegnano i Dialoghi di Platone e le Opere di Kant, è data dall'idea del Bene che deve radicarsi profondamente nel pensiero di ogni persona attraverso l'Educazione ...

Non ho potuto seguire la lezione del 12.12.24 perché malata, ma ho scaricato il Rep. 5 dal sito di Luigi (www.scuolantibagno.net)

Sono rimasta colpita da alcuni passaggi della lezione, davvero stimolanti ...

PASSAGGIO 1: *"... Ma prima di seguire a febbraio Goethe in Italia dobbiamo anche noi soggiornare a Weimar perché questa città è diventata un interessante laboratorio intellettuale..."*

Dunque la città di WEIMAR. Una città da conoscere per viverla appieno, anzi da scoprire prima di andarci per poi assaporarne tutte le sfumature. Sfumature che nascono anche dalle presenze, dalle vite di "certe persone" che l'hanno abitata, "affollata" in certi periodi: l'età dell'oro della cultura, tanto da considerarla "la città dei poeti e dei pensatori".

Dare "alloggio" a persone di grande spessore come Goethe, Schiller, Herder, Wieland scuote la lenta quotidianità di un borgo come Weimar, modifica la mentalità degli abitanti che, volenti o nolenti, devono confrontarsi con un nuovo contesto ... perché il



pensiero ha le ali e non si può fermare ... e i nuovi fermenti, le novità, le intuizioni che girano e si propagano, cambiano gli atteggiamenti usuali, determinando nuove visioni.

E la comunità di Weimar aveva avuto anche il privilegio di ospitare Lucas Cranach il Vecchio, Johann Sebastian Bach e, in seguito, anche Franz Liszt e Friedrich Nietzsche...

PASSAGGIO 2: *"... C'è poi un momento particolarmente fecondo nella storia della città di Weimar e il merito è di una donna convinta della necessità di investire in intelligenza ..."*

Una donna, Anna Amelia duchessa di Brunswick, ha un progetto di vita "culturale" e vuole stimolare la "formazione" dei figli e animare l'ambiente di corte, trasformandolo in un cantiere artistico e letterario.

Oggi Weimar ricorda ancora la duchessa Anna Amalia: a lei è stata intitolata la biblioteca HAAB (Herzogin-Anna-Amalia-Bibliothek). Un grande riconoscimento!

PASSAGGIO3:" *... Ma il nome di Weimar è soprattutto legato anche al primo tentativo dei Tedeschi di darsi un vero ordinamento democratico, ed è qui che, il 6 febbraio 1919, dopo la sconfitta nella prima guerra mondiale e l'abdicazione dell'imperatore Guglielmo II, si è riunita l'Assemblea nazionale per elaborare la Costituzione che ha dato poi il nome alla prima Repubblica tedesca: la Repubblica di Weimar. È un momento tumultuoso per la Germania e la scelta di Weimar come luogo per scrivere la prima Costituzione repubblicana è molto significativa perché l'Assemblea costituente non cerca solo un posto tranquillo, lontano dalla tumultuosa Berlino, ma la scelta di Weimar ha un valore simbolico: la nuova Germania vuole riallacciarsi alla tradizione umanistica e allo spirito dei suoi grandi pensatori, alla Weimar di Goethe, di Schiller, di Herder, di Wieland in contrapposizione alla Berlino della tradizione militare prussiana. L'Assemblea, riunita nel Teatro nazionale di Weimar, redige la Costituzione dal 9 febbraio al 31 luglio 1919 e la Carta entra in vigore il 14 agosto 1919: ma la Repubblica di Weimar dura soltanto quattordici anni e quest'esperienza si conclude, purtroppo, con l'ascesa al potere del nazismo nel 1933. Gli anni della Repubblica di Weimar sono stati fruttuosi sotto il profilo artistico e culturale, ed è difficile enumerare tutte le esperienze prodotte. Ricordiamo, in proposito, la figura di Walter Gropius [1883-1969], il fondatore del Bauhaus, una delle più famose Scuole della Storia dell'architettura, nella quale hanno operato Paul Klee e Vasilij Kandinskij, personaggi - legati al nome di Weimar – che hanno lasciato il segno nella Storia dell'Arte e della coltura europea ...".*

Un esempio che ci dà speranza anche per l'oggi: dopo la tragica catastrofe della 1° guerra mondiale, la Germania fa una scelta significativa: l'Assemblea Costituente si riunisce a Weimar, come ponte di collegamento con la "tradizione umanistica e lo spirito dei suoi grandi pensatori". Nasce così la Repubblica di Weimar, un momento di democrazia avanzata negli anni venti del secolo scorso, "anni fruttuosi sotto il profilo artistico e culturale".

Perché la democrazia (per essere agita ed esistere concretamente e non solo sulla carta) ha bisogno di "coltura" continua ed appassionata ...

PASSAGGIO 4:" *... Nel 1937 Weimar ha subito un affronto: a otto chilometri a nord della città è stato allestito il campo di sterminio di Buchenwald dove, sino al 1945, sono state rinchiuso oltre 230mila persone e oltre 56mila vi sono state assassinate. Oggi anche Buchenwald è un monumento in cui si ricorda che la ragione deve essere sempre illuminata dall'intelligenza e, la luce dell'intelligenza, come insegnano i Dialoghi di Platone e le Opere di Kant, è data dall'idea del Bene che deve radicarsi profondamente nel pensiero di ogni persona attraverso l'Educazione ...".*

Un "capitolo" orrendo e devastante quello dei campi di concentramento (luoghi in cui si imprigionano nemici o oppositori politici) e quello dei campi di sterminio (luoghi



preparati per l'uccisione dei prigionieri con procedure che operano per la "morte a catena", come le camere a gas).

Dobbiamo partire proprio dalla parola "Educazione" per avvicinarci alle violenze atroci e alle oscenità spietate attuate nei campi o, per meglio dire: è la mancanza, l'assenza, il rifiuto dell'Educazione che traghettano verso violenze indicibili e incomprensibili.

Il campo di Buchenwald viene aperto nel 1937: riflettiamo intanto su questa data: la 2° guerra mondiale inizia nel 1939 (il 1° di settembre con l'invasione della Polonia da parte della Germania nazista) ...

Ma a Buchenwald -come a Dachau (Monaco) e a Sachsenhausen (Berlino)- si imprigionano uomini tedeschi -e non di nazionalità straniera-, perché sono persone che non corrispondono all'organizzazione razzista della società secondo il nazionalsocialismo di Hitler. Le "categorie" -per seguire la classificazione nazista-, le categorie che vengono imprigionate sono gli oppositori politici e ogni tipologia di perseguitati: ebrei, sinti e rom, testimoni di Geova, i cosiddetti "asociali" (cioè i senza fissa dimora, i disoccupati, gli omosessuali, ...), i disabili. Con queste persone tedesche, all'inizio, viene popolato Buchenwald, il "bosco dei faggi": perché ogni campo è contornato da una natura straordinariamente rigogliosa e esuberante (... un'ulteriore forma di banalità del male nazista?).

Non va dimenticato che la collina dell'Ettersberg, su cui sorge il campo di Buchenwald, era un luogo molto amato da Goethe: perciò, nel centro del campo, viene lasciata una quercia, "l'albero di Goethe", che sopravvive fino al bombardamento alleato del 24 agosto 1944 ... (dunque anche gli alleati, già prima della liberazione dei campi, ne conoscono l'esistenza ...).

Ogni campo di concentramento o di sterminio, oltre alla malnutrizione, allo sfruttamento col lavoro schiavo, alle torture e alle violenze gratuite sui prigionieri, ha caratteristiche particolari e peculiari.

Buchenwald era "specializzato" in esperimenti pseudo scientifici. Un altro modo di oggettivare i prigionieri che, dopo aver perso il proprio nome e essere diventati "categoria", diventano anche merce da utilizzare per gli esperimenti.

Le baracche 44 e 49 erano i luoghi "affidati" ai medici per la sperimentazione sulle cavie umane. Si inizia con il testare sui prigionieri i vaccini prodotti da case farmaceutiche o da istituti nazionali per la prevenzione delle malattie infettive. Si fanno esperimenti sulla febbre gialla e sul tifo petecchiale, si verifica la reazione ad alcuni veleni sull'uomo e si operano trasfusioni tra persone con gruppi sanguigni diversi. Vengono anche fatte ricerche sulla cura ormonale per "guarire" l'omosessualità, utilizzando dosi massicce di testosterone. Naturalmente questi esperimenti pericolosi e crudeli oltre che inutili portano alla morte la maggior parte dei selezionati ... per fortuna esistono documenti e diari sulle "prove" effettuate e sui risultati.

C'è da aggiungere che Buchenwald è stato il primo campo in cui è stato messo in atto il "trattamento speciale" (Aktion 14F13), cioè l'eliminazione fisica di tutti i disabili, anziani e inabili al lavoro richiesto nei campi nazisti.

Nel campo di Buchenwald c'era un numero elevato di bambini di varia nazionalità: una "caratteristica" che fa pensare e porta anche a conclusioni supportate da documenti. Nella normalità della gestione dei campi nazisti infatti, bambine e bambini venivano mandati nelle camere a gas, perché ritenuti inutili bocche da sfamare senza capacità produttiva nel lavoro.

Ma nel campo di Buchenwald gruppi di resistenti tutelano e proteggono questi bambini, tenendoli in alcune baracche particolari, dove le SS non entrano perché corre voce che questi blocchi sono infestati dal tifo.



Fra questi bambini c'era anche Elie Wiesel, un ragazzino rumeno diventato poi scrittore e attivista per i diritti umani, che narra l'orrore vissuto nei campi nazisti nel libro "La notte". Ma c'era anche Imre Kertész, un ragazzo ungherese che dopo l'esperienza concentrataria scrive un libro straordinario: "Essere senza destino".

L'universo concentratario di Buchenwald (come degli altri campi nazisti) era fatto non soltanto dal campo principale, ma anche di altri campi satelliti: la fitta rete di sottocampi alle dipendenze del lager principale, funzionali all'economia nazista. Produttori di beni e servizi con l'impiego di deportati schiavi nelle industrie belliche. Qui i sottocampi sono 139 ... centotrentanove ...

Il Memoriale delle Deportazioni di Firenze documenta e rappresenta molti fatti di cui ho parlato attraverso il Memoriale di Auschwitz, l'opera d'arte che racconta la storia della Deportazione italiana, uno straordinario libro di storia che nasce dalla collaborazione di artisti Italiani: il testo di Primo Levi, le tele dipinte da Pupino Samonà, la musica di Luigi Nono, il progetto architettonico dello studio BBPR e l'ideazione e la realizzazione di Nelo Risi. Il percorso museale allestito al piano terreno, inoltre, documenta e interroga sull'oggi. Visitare questo luogo offre molte conoscenze e spunti di riflessione e, anche in questo caso, la conoscenza ci dà la possibilità di diventare cittadini consapevoli e attivi.

Nei giorni successivi alla Liberazione del campo di Buchenwald (11 aprile 1945, da parte del 37° Battaglione della Quarta Divisione Corazzata degli Stati Uniti) alcuni sopravvissuti di varie nazionalità stilano il "Manifesto dei socialisti democratici dell'ex campo di concentramento di Buchenwald: un documento programmatico da leggere con attenzione anche per l'oggi:

«Noi, detenuti di Buchenwald siamo riuniti oggi per onorare i 51 mila prigionieri assassinati a Buchenwald. 51 mila padri, fratelli, figli sono morti di una morte piena di sofferenza, perché hanno lottato contro il regime degli assassini fascisti. Noi, che siamo rimasti in vita e che siamo i testimoni della brutalità nazista, abbiamo assistito, con una rabbia impotente alla morte dei nostri compagni. Se c'è qualcosa che ci ha aiutato a sopravvivere è l'idea che la giustizia sarebbe giunta un giorno. Oggi, noi siamo liberi. Noi, quelli di Buchenwald, russi, francesi, polacchi, cecoslovacchi, tedeschi, spagnoli, italiani e austriaci, belgi e olandesi, lussemburghesi, rumeni, jugoslavi e ungheresi, abbiamo lottato contro le SS, contro i criminali nazisti, per la nostra liberazione. Un pensiero ci anima: "La nostra causa è giusta e la vittoria sarà nostra". È per questo che giuriamo, in questi luoghi del crimine fascista, davanti al mondo intero, che abbandoneremo la lotta solo quando l'ultimo responsabile sarà stato condannato, davanti al tribunale di tutte le nazioni. Il nostro ideale è la costruzione di un nuovo mondo, nella pace e nella libertà. Lo dobbiamo ai nostri compagni uccisi e alle loro famiglie. Alzate la mano e giurate per dimostrare che siete pronti alla lotta.»



*REPERTORIO 4 del 21 novembre 2024
Tavarnuzze*

*Con un "Dizionario mitologico" che trovate in biblioteca e navigando in rete andate a leggere i racconti mitici legati al termine "Titanomachia".
incuriositevi...*

*In relazione all'aggettivo "titanico" troviamo i termini: gigantesco, enorme, straordinario, colossale, ciclopico, monumentale, grandioso, immenso...
Ebbene, quale di questi termini vi piace di più e a quale "oggetto" lo affianchereste?...*

Basta scrivere due parole per compiere, in questo caso, un'operazione "titanica"...

Fin da piccola (... avrò avuto 7 anni e, con difficoltà, avevo imparato a leggere...) ho coltivato una particolare attrazione per la mitologia, soprattutto per i miti greci ...

Forse tutto è legato a un libriccino che mi ero ritrovata fra le mani: mi pare si intitolasse "Miti e eroi greci". Lo sfogliavo incuriosita dalle immagini e dai colori e non mi stancavo di leggere quelle pagine che descrivevano azioni, pensieri, progetti e impegni di esseri umani vissuti tantissimi anni prima.

Non avevo la possibilità di chiedere spiegazioni o informazioni in casa perché il contesto familiare non poteva essermi d'aiuto ...

Chissà perché quest'attrazione, quest'impeto mi ha accompagnata sempre e tutt'ora ne sono "presa".

Forse, da piccola, la mitologia rappresentava una realtà diversa dalla mia quotidianità, un modo di sentire e di agire che mi apriva a nuove prospettive, a nuove forme, a strade percorribili, ...

Forse, la mia, era soltanto un'aspirazione. Come entrare in un circuito nuovo e sentirne l'appartenenza, quasi a lambire quelle nuove rive che mi stavano aspettando e dove volevo addentrarmi. Come oltrepassare i limiti



del mio ambito familiare e prendermi la libertà e la responsabilità di entrare in spazi aperti e stimolanti.

Forse erano "i miei sogni in grande" che mi trascinavano verso i miti passati (...proprio a quell'età avevo "deciso" cosa avrei fatto "da grande": l'hostess su un aereo o l'archeologa ...).

Forse avevo intuito (chissà come ...) che quel modo di raccontare il mondo era la forma adatta per farlo capire, comprendere e farlo proprio.

Forse, invece, già da piccola avevo sentito la necessità di ribellarmi a ogni forma di costrizione e di ostacolo, di blocco dei miei slanci, entusiasmi, passioni, a costo di pagarne le conseguenze ...

In seguito ho poi compreso meglio il valore simbolico del mito e la sua capacità di affrontare temi e valori universali che appartengono a tutti gli esseri umani, al di là della specifica cultura di riferimento.

Ed oggi, all'aggettivo "titanico" affiancherei il termine "simbolico" perché capace di trovare connessioni profonde con la nostra capacità di conoscenza e consapevolezza profonde.

Compiobbi, 2 dicembre 2024

tamara



REPERTORIO 4 del 21 novembre 2024
Tavarnuzze

Tante volte in mezzo a uno scenario naturale abbiamo provato sentimenti di commozione, di gioia, di dolore, d'inquietudine, di tranquillità, di nostalgia, di malinconia... Scrivete quattro righe in proposito, riflettete sul tema del rapporto tra Natura e sentimenti...

Proprio così: tante, tantissime volte la natura, il suo scenario naturale, mi ha ispirato e suscitato sentimenti di vario tipo. Perché la natura non è un "oggetto" qualsiasi, ma un'essenza pari all'essere umano, capace di coinvolgere, sollecitare, far riflettere e appassionare.

Così la natura diventa "paesaggio dell'anima".

COMMOZIONE – Ogni volta che, nel mio giardino di casa, il melograno rinnova la sua ripresa vegetativa, sono davvero commossa. Mi colpiscono i primi rigonfiamenti delle gemme e immagino il lavoro interno della pianta per portare avanti i processi necessari e arrivare al suo frutto: la melagrana.

GIOIA – Camminare in un sentiero di campagna e intravedere, in ogni stagione, erbe spontanee che innalzano le loro foglie in alto, verso il cielo e il sole.

DOLORE – Imbattermi, sempre più spesso, in angoli naturali caratterizzati da incuria e indifferenza: masse confuse di fogliame, pianticelle soffocate da infestanti che proliferano, piante tagliate per dare spazio al catrame.

Ormai si è perso il senso della coltura (... e stiamo così abbandonando la cultura ...)

RIBELLIONE – Mi associo alla ribellione della natura (che ci dà dei messaggi chiari) perché sono consapevole che molte malattie infettive –esplose in questi ultimi decenni- come Ebola o la Dengue non sono casuali, ma dipendono dall'inquinamento, dalla deforestazione e dallo spaventoso aumento delle disuguaglianze sociali: perché povertà e fame sono intimamente collegate alla proliferazione dei virus. Le moderne epidemie -sì, anche il COVID 19 che a suo tempo ho indicato come una sindemia- sono legate inscindibilmente al degrado ambientale (da noi provocato). L'essere umano diventerà così sempre più fragile con l'indebolimento del suo sistema immunitario.

INQUIETUDINE – Il cambiamento climatico, legato agli interessi economici e al senso di "sviluppo" degli umani, ormai ci mette di fronte a fenomeni



meteorologici estremi: forti piogge e inondazioni, burrasche violente e devastanti, siccità e ondate di caldo. Un'inquietudine esistenziale mi accompagna quando si verificano –sempre più spesso anche nei nostri territori- questi eventi estremi.

E' questo che lasciamo in eredità alle nuove generazioni?

TRANQUILLITA' – Improvvisamente, nella mia quotidianità, nel mio giardino si affacciano elementi naturali che mi danno tranquillità: il riflesso della luce del sole sulle foglie di un albero, l'apparizione fugace di un uccellino fra i rami del nespolo, l'insistenza delle api nei calici di minuscoli fiori delle mie piante, le lucertole che appaiono al sole, le cicale che cantano incessantemente all'afa estiva, lo spicchio di luna che intravedo chiudendo le persiane la sera ...

PACIFICAZIONE – Una sensazione che mi fa sentire in equilibrio con la natura: quando il sole tramonta e il suo fuoco sembra placarsi mi sento leggera e così ugualmente dopo una pioggia che trascina con sé gli odori della macchia dei campi, ed anche la varietà delle sfumature di colore e di forma delle foglie ...

APPARTENENZA – Quando sono intimamente connessa alla natura, mi sento parte di essa, mi sento anche riconosciuta così da riuscire a dare maggiore valore e senso alla mia esistenza.

MALINCONIA – La nebbia genera dentro di me una fastidiosa e sgradevole sensazione di malinconia; sembra oscurare la visione chiara al di fuori di me ma anche dentro di me: un senso di incertezza, di fragilità, di finitezza allora mi pervade.

NOSTALGIA – Càpita, mi càpita spesso, di ripensare al tempo passato e alle stagioni di allora. Ripenso (e rivedo come se li avessi davanti) gli abiti della mia giovinezza: il soprabito azzurro, leggero, che mettevo a Pasqua, gli abiti di cotone estivi, che mi accompagnavano da giugno a fine agosto, i primi golf – leggeri ma caldi- che desideravo indossare mentre rientravo a scuola il 1° di ottobre ... la nostalgia di una "consuetudine" di temperature (in sintonia con l'abbigliamento) che mostrava in quale stagione fossimo: primavera, estate, autunno, inverno.

SPERANZA – Ma proprio dentro di me, intatta, è rimasta la speranza che si possa ricreare –con volontà, impegno, determinazione- un equilibrio rispettoso con la natura. Perché possa esserci il futuro.

Compiobbi, 30 novembre 2024

tamara



REPERTORIO 4 del 21 novembre 2024
Tavarnuzze

... La struttura della Cattedrale gotica, scrive Goethe, si presenta in modo disomogeneo, disorganico, frammentato perché la linea sfugge verso l'alto e sfida l'irrazionalità ma è proprio questa sensazione che permette alla persona di cogliere il guizzo geniale con cui l'architetto ha risolto complessi problemi pratici perché, afferma Goethe, se il muro è troppo alto sta difficilmente in piedi e rischia di crollare e, di conseguenza, è necessario inventare subito qualcosa che lo regga indipendentemente dal progetto fatto in origine. A contatto con l'Arte gotica, scrive Goethe, la persona si trova di fronte al prodotto di uno spirito geniale prima ancora che razionale, e dentro la Cattedrale gotica la persona capisce di far fatica a contenere il Mondo con la ragione e, per reazione, intuisce il concetto di irrazionalità e di genialità. Avete senz'altro visitato più di una Cattedrale gotica, quindi, scrivete quattro righe in proposito...

Nei nostri viaggi di formazione, Valdemaro ed io, abbiamo visitato innumerevoli chiese.

Non tralasciavamo mai nessuna chiesa romanica e gotica, talvolta includevamo anche quelle barocche.

Non so ancora decidermi sulla preferenza fra chiese romaniche e chiese gotiche: mi affascinano entrambe, anche se per motivi opposti. Forse perché voglio apprezzare le specifiche particolarità di questi due stili e non fare una scelta di esclusione.

Mi ritrovo nelle chiese romaniche perché mi sento accolta dalla semplice solidità della struttura essenziale ed espressiva. Mi piace la pietra locale che viene usata come materiale di costruzione e i grandi spazi aperti. Interessante è anche la narrazione che viene fatta con le sculture di figure religiose, di animali e di scene di quotidianità: la cura del dettaglio e dell'espressività realistica, altamente simbolici per educare la comunità. Espressione della storia e della cultura medievale.



Mi ritrovo nelle chiese gotiche perché mi sento assorbita dalla leggerezza e dal verticalismo della sua struttura. Mi piace la scelta della pietra e delle vetrate luminose che cambiano l'atmosfera interna in base alla luce esterna e che decorano e insegnano; il continuo rincorrersi degli archi rampanti e le guglie appuntite invitano a osare. Interessante anche in queste chiese la narrazione che viene fatta con le sculture di figure delicate e filiformi, anche queste con intenti educativi.

Ma della cattedrale gotica ha scritto con profondità e geniale descrizione Goethe...

Quando penso alle cattedrali gotiche, il mio pensiero (e il mio cuore ...) va a Saint Etienne de Bourges, nella Francia centrale. Ogni volta che mi interrogo su questa mia scelta, mi viene spontaneo darmi la medesima risposta: come vi sono arrivata ... Mi spiego. Soltanto qui a Bourges ho incontrato per primo l'abside della chiesa: ci trovavamo in basso, nei pressi del parcheggio di Boulevard de Strasbourg. Per guardare la cattedrale abbiamo dovuto alzare lo sguardo, piegare il collo così da incrociare la straordinaria consistenza allungata di Saint Etienne ...

E' questa visione che mi fa preferire questa cattedrale, Saint Etienne de Bourges.

Molto dipende dal punto di vista e cambiandolo, cambiano anche le prospettive...

Compiobbi, 28 novembre 2024

tamara



Rep. 2 del 24 ottobre 2024

Tavarnuzze

La parola "tempesta" e la parola "impeto" sono molto evocative ...

Quali pensieri suscitano nella tua mente le parole-chiave: tempesta e impeto?

Scrivi quattro righe in proposito ...

A quale opera pittorica e a quale opera musicale ti fa pensare il termine "tempesta"?

Lascia un appunto in modo da far crescere il livello della curiosità ...

... Ho sentito parlare di Sturm and Drang quando al liceo affrontammo il "capitolo" del romanticismo ... adesso il Prof. Nibbi ce lo ripropone ... ma già dalle prime indicazioni che ci suggerisce, mi rendo conto che ci dà una chiave di lettura intensa e penetrante ... come sempre, d'altra parte.

Se penso alla parola "tempesta" mi par di vedere un diluvio di acqua; acqua che arriva, scorre, cade senza regola con una violenza irrefrenabile: sovrumana appunto ... e di fronte agli occhi ho i miseri barconi dei migranti ... immagino il terrore che proverei se mi trovassi nel mare aperto dentro una tempesta ... l'acqua non è il mio elemento, soprattutto dopo la difficile esperienza dell'alluvione del 1966 a Firenze: proprio oggi -4 novembre- ricorre l'anniversario (allora avevo 12 anni). Proprio il terrore dell'acqua mi fa entrare in una dimensione simbolica e riconosco la tempesta di emozioni che questo termine mi stimola ... La visione allegorica della tempesta è quella che mi accompagna più a lungo; mi sembra quasi di trovarmi invasa da emozioni intense che mi procurano fiato corto, cuore che batte all'impazzata, le mani sudate, vampate di calore: probabilmente perché ho interiorizzato il disagio e la sofferenza provati o forse l'associa a momenti "tempestosi" vissuti che si sono saldamente radicati dentro di me.

La parola "impeto" mi fa subito pensare all'impulsività: un miscuglio di azione (il movimento, l'approssimarsi, l'andare contro, ...) e di emozione (l'energia, la passione, l'agitazione, ...): una travolgente urgenza di rispondere a ciò che capita senza riflettere ... anche se ci sono impeti positivi: come riprendere chi sta inciampando, aiutare chi vediamo in difficoltà, riprendere un bicchiere prima che si frantumi per terra ... e non è solo questione di prontezza di riflessi.

Non so decidermi per l'opera pittorica che per me rappresenta la "tempesta". Allora prendo in considerazione i due quadri che prediligo:



Paul Monet - Tempête, côtes de Belle-Ile - 1886

...mi colpisce il turbinio senza posa delle onde che avvolgono, sommergono e sovrastano le rocce che sembrano polverizzarsi e andare in frantumi per i colpi dell'acqua, violenti prolungati incessanti ...



Okusai - La grande onda di Kanagawa - 1830 - 1831

... quest'onda, questa forza della natura incontrollabile e potente mi riporta alla mia fragilità, all'impossibilità di varcare certi limiti e come le prospettive mutino a seconda del punto di osservazione (... vedi il monte Fuji ...) ...

Ho visto il quadro di Monet al Museo d'Orsay e quello di Okusai ad una mostra a Roma.

Compiobbi, 4 novembre 2024



REP. 3 del 7 novembre 2024
TAVARNUZZE

È una cosa importante rispettare "la volontà altrui" ... Voi vi siete impegnate e impegnati a rispettare la volontà di una persona che vi ha chiesto di farlo? ...

Scrivete quattro righe in proposito...

Rispettare la volontà altrui è –prima di tutto- espressione di rispetto e di riconoscimento dell'altro.

Non significa abiurare alle proprie idee ma instaurare un dialogo profondo e un'intensa comprensione dell'altro da sé.

Una specie di patto segreto, personale e di valore, che non può e non deve essere tradito.

Con queste premesse, inevitabilmente, ho rispettato più volte la volontà altrui, senza rammarico né recriminazione né rimpianto successivi. Anche se ero consapevole che questo atteggiamento mi avrebbe potuto "nuocere" in vario modo e in vari ambiti.

La prova più difficile della mia capacità di rispettare la volontà altrui l'ho saggiata con mio marito Valdemaro durante tutto il cammino in compagnia della SLA.

C'era un forte coinvolgimento emotivo, la consapevolezza che l'etica –il comportamento etico- era al centro: le vie traverse non potevano essere percorse. Si trattava proprio della vita, della qualità della vita.

Ben sapendo che rispettare la volontà altrui, in questo caso, era salvaguardare la dignità di persona di Valdemaro (... e anche di me stessa ...).



Rep. 2 del 24 ottobre 2024

Tavarnuzze

Quando, dove, come ti è successo di percepire la forza sublime, potente, misteriosa e affascinante della Natura capace di sprigionare la sua potente energia sentimentale?

Scrivi quattro righe in proposito, asseconda il rapporto fra Natura e Coltura ...

E' l'estate del 2012: alla fine di agosto -il 29- Valdemaro ed io siamo sulla spiaggia di Saint-Raphael, nella baia d'Agay, sulla Costa Azzurra ... l'ultimo anno dei nostri viaggi insieme.

Abbiamo preso dimora a Nizza e da lì -ogni giorno- ci spostiamo in un raggio d'azione più limitato -rispetto alle nostre abitudini- ma sempre legato a un percorso di ricerca meditato, indagato e condiviso.

Conosciamo i nostri limiti contingenti, ma continuiamo a perseguire le nostre passioni e a nutrire la speranza.

Rinunciare significa perdere ogni opportunità futura; ma noi - Valdemaro ed io- non ci arrendiamo: sappiamo che solo così possiamo andare avanti e esprimere la nostra forza congiunta ... *"Insieme siamo invincibili"* ripete spesso, con profonda convinzione. Con il senno del poi, troviamo ampia conferma del nostro pensiero e del conseguente comportamento.

Arriviamo sulla spiaggia d'Agay nel pomeriggio inoltrato: sono da poco passate le 18.00, ma le giornate sono ancora a lungo luminose e noi vogliamo stare in riva al mare senza la cappa soffocante del sole ...



Due passi fra sabbia e acqua, come a riprendere possesso del proprio corpo, "scendere" dalla carrozzina che accompagna la nostra quotidianità cercando di smorzare la fatica per concedere nuove possibilità e scoperte, diversamente non più fattibili ...



Il sole comincia ad abbassarsi e a colorare l'acqua marina, onde delicate lambiscono la sabbia e l'incontro fra terra e acqua risuona di una melodia antica, ritmica, pacificante.

Siamo immersi in quello spazio unico tutto per noi in quel momento ... poca gente è lì attorno, anche i bambini giocano silenziosi, attenti a plasmare la sabbia con i loro secchielli senza sprecare parole.



Più in alto –nel cielo- volano uccelli che poi scendono sulla terraferma, vigili all'orizzonte che imbrunisce.

Accogliere il fluire lento del tempo ferma ogni nostro pensiero ... a cogliere e assaporare quel momento unico e irripetibile.

Il vuoto dentro di noi, pieno di energia per noi.





In dialogo interiore, incessante, consapevole con se stesso e con quella natura che conosce da sempre nella sua essenza ciclica e saggia.

Una dimensione di riferimento e di crescita.

Il tempo, la "coltura" del tempo, come nutrimento sostanziale dell'essere umano per sentirsi parte dell'intero universo.
Per aprirsi all'energia e alla vitalità.
Per respirare l'alito del mondo.
Per ospitare nuove conoscenze ed emozioni.
Per cogliere prospettive e visioni molteplici.



... perchè ... se da una parte il sole sembra tramontato con la sua luce,

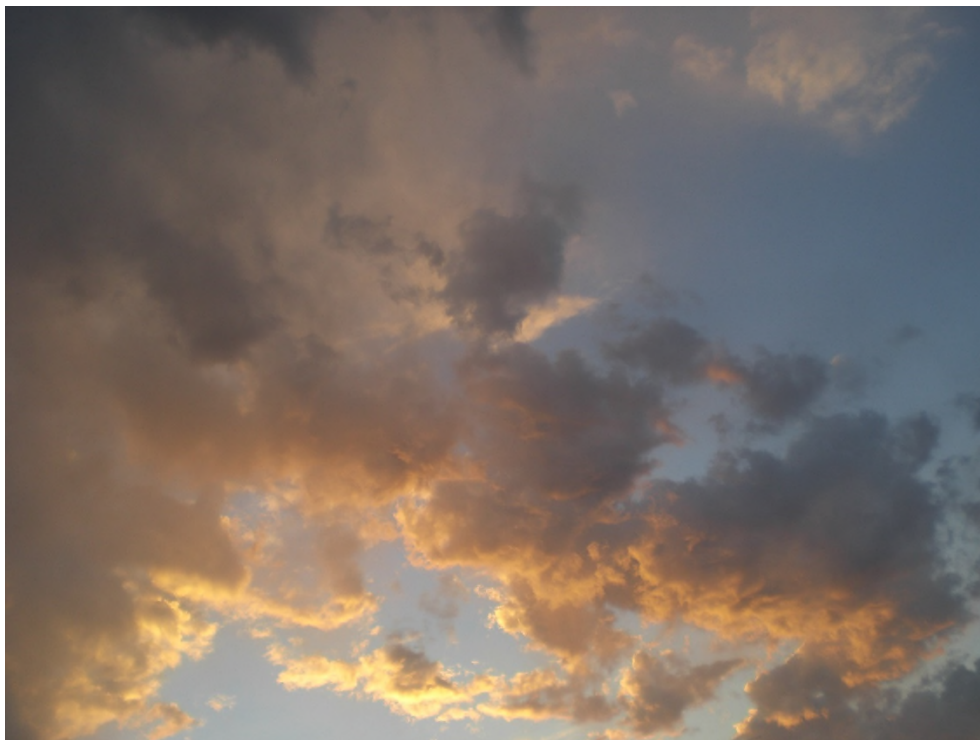
-nello stesso momento-

dall'altra parte c'è una luce ancora intensa.



... queste ore trascorse in sintonia e in armonia con la natura: tempo di formazione e di pienezza ... nasce così lo sguardo rivolto al futuro e la serenità del sorriso ...

Lassù in alto, le nubi sinuose e leggere, appagate e beate, danno accoglienza a ogni nuova consapevole acquisizione umana.





Rep. 2 del 24 ottobre 2024

Tavarnuzze

Tu quale termine legato alla genialità vorresti mettere in evidenza per primo: l'ingegno, il talento, la disposizione d'animo, l'inclinazione alla comprensione, l'attitudine alla creatività, l'immaginazione, l'inventiva, l'estro. Gli Sturmer pensano che la genialità bisogna andarsela a cercare stando a stretto contatto con la Natura, tu comincia questa ricerca scegliendo una parola e scrivendo quattro righe in proposito ...

Il "genio", l'io geniale, è una forma particolare di sentire ... seguendo la mia visione, è la **speciale inclinazione alla comprensione** che differenzia il genio dai comuni esseri umani. Sicuramente tante sono le peculiarità necessarie al genio: tutte quelle indicate; serve l'ingegno, l'acutezza d'ingegno per essere perspicace e vivace; serve il talento, un particolare talento per essere naturalmente capace; serve la disposizione d'animo, una singolare disposizione d'animo per avere l'umore vitale; serve l'attitudine alla creatività, una grande attitudine alla creatività per riuscire a essere originale e innovativo; serve l'immaginazione, una fervida immaginazione per visioni intense; serve l'inventiva, una massima inventiva per ideare nuove possibilità; serve l'estro, un enorme estro per creare con originalità secondo natura. Ma è l'inclinazione alla comprensione, la speciale inclinazione alla comprensione che porta quella persona ad essere un genio: la comprensione è una parola densa, intensa; la comprensione è un atteggiamento, un orientamento inclusivo e rispettoso senza formalità ed anche la capacità (volontà?) di penetrare in un ambito con tutto se stesso (anima, corpo, mente, ...) ed accogliere, fare proprio, sentire profondamente. Entrare e attraversare quella dimensione con totale empatia. Appunto "esserci" e starci senza artificio né forzature.

Compiobbi, 3 novembre 2024



REPERTORIO 1 del 10 ottobre 2024

- Tavarnuzze -

Quale pensiero - espresso con quattro righe di scrittura - mettereste accanto a ognuna di queste parole [a largo spettro] che sono state maggiormente scelte: "realtà" [qual è la cosa di maggior qualità di cui amate circondarvi], "pluralità" [che cosa aspirate ad avere in quantità?], "reciprocità" [con quali persone desiderate maggiormente ricambiare affetto?] e "possibilità" [su quali opportunità contate per dare un senso alla vostra vita]? ... Dai forma di pensiero a ciascuna di queste parole: investi in intelligenza...

"Realtà" [qual è la cosa di maggior qualità di cui amate circondarvi]:

La mia casa -le mie stanze- sono adornate di libri: l'oggetto (per usare un eufemismo ...) che sento parte di me e che voglio compagno di ogni mio momento.

Il libro -nella sua semplice consistenza- mi dà certezze che sono fondamentali per me.

Rappresenta il mondo plurale di visioni che posso conoscere, avvicinare, assaporare ...

Rappresenta la personale esperienza esistenziale -così come ognuno l'ha dipanata giorno dopo giorno- condivisa con chi legge le sue pagine.

Rappresenta una casa (in quanto contenitore) che dà possibilità di conoscenza, interrogativi, accesso a ricerche molteplici (in quanto contenuto).

Il libro è la "scia" (e il carico aggiunto nella mia valigia ...) che mi porto dietro dopo ogni mio viaggio: per sentirmi, riprendendo in mano "quel/quei libro/i, parte di quel luogo, per sentirmi parte di questo mondo di esseri umani.

"Pluralità" [che cosa aspirate ad avere in quantità?]:

La pluralità a cui aspiro è "possedere" la conoscenza trasversale.

Sì, perché ormai ho capito (dopo una lunga esistenza di ricerca) che caposaldo dell'umano conoscere è avere la capacità di lambire e oltrepassare parecchie soglie e riuscire poi a connetterle e metterle in relazione reciprocamente.



Questa acquisizione –per me davvero significativa- è il frutto di lunghi percorsi di ricerca, domande, analisi, riflessioni, valutazioni, ... dai quali ho avuto consapevolezza delle interconnessioni che passano fra elementi che, apparentemente, sembrano singoli e che invece sono in stretta relazione con altri.

Una metodologia che mi pare capace di contenere sguardi plurimi di pari valore.

“Reciprocità” [con quali persone desiderate maggiormente ricambiare affetto?]:

Cerco di coltivare la reciprocità con chiunque incontro.

Mi piace conoscere/farmi conoscere anche da persone che incrocio, pur sapendo che non ci saranno altri incontri ... per avere la possibilità di accogliere più visioni, più modi di sentire, gradualità differenti di percezioni, narrazioni diverse anche perché fatte da più voci ... e mettendomi in relazione con persone che non frequento/conosco/incontro normalmente intendo porgermi senza alcun interesse personale successivo.

Unicamente esserci con l’altro, esserci per l’altro.

“Possibilità” [su quali opportunità contate per dare un senso alla vostra vita]:

Da molti anni –da quando ho preso consapevolezza di me stessa- ho capito di dover dare un senso alla mia vita e cercarlo con profondità e continuità. ... Un assiduo scandagliare, talvolta immersa in un liquido denso e vischioso –imperscrutabile-, talvolta volteggiando in un’atmosfera placida e placata, sempre in ricerca, desiderosa di approfondire, mai sazia di quanto assimilato ...

Mi sento appagata quando mi trovo in una specie di “vortice” che scende verso il basso e sembra concludersi e invece –improvvisamente- riprende ad allargarsi.

Percepisco che sto affinando la mia ricerca che continuerà senza fine ...

Compiobbi, 22 ottobre 2024

tamara



REPERTORIO 1 del 10 ottobre 2024

-Tavarnuzze-

Qual è una cosa logicamente assennata che le persone, secondo te, dovrebbero fare per contribuire a migliorare la qualità della vita? ...

Scrivi quattro righe in proposito...

Più che una "cosa logicamente assennata" parlerei di un atteggiamento, di un modo di porsi, di come stare insieme ad altri esseri viventi.

Voglio dire una disposizione durevole, un comportamento di accoglienza concreta: pensata ed agita.

Accoglienza che significa riconoscimento dell'altro, inclusione, apprezzamento, premura, cura, considerazione, ..., sotto ogni punto di vista.

Così da non vivere in una bolla autoreferenziale e piena del proprio sé, ma convivere con tutti gli altri esseri viventi senza ingiustizia, né sopraffazione, né brutalità ma in pace e rispetto. Uguali e dissimili.

Compiobbi, 22 ottobre 2024

tamara



REPERTORIO 1 del 10 ottobre 2024

- Tarnuzze -

Il testo di quale "canto popolare" vuoi mettere in evidenza? ...

Scrivine qualche riga...

OLTRE IL PONTE

Testo di **Italo Calvino** - Musica di **Sergio Liberovici**

O ragazza dalle guance di pesca
o ragazza dalle guance d'aurora
io spero che a narrarti riesca
la mia vita all' età che tu hai ora.

Coprifuoco, la truppa tedesca
la città dominava, siam pronti:
chi non vuole chinare la testa
con noi prenda la strada dei monti.

*Avevamo vent'anni e oltre il ponte
oltre il ponte ch'è in mano nemica
vedevam l'altra riva, la vita
tutto il bene del mondo oltre il ponte.*

*Tutto il male avevamo di fronte
tutto il bene avevamo nel cuore
a vent'anni la vita è ` oltre il ponte
oltre il fuoco comincia l'amore.*

Silenziosa sugli aghi di pino
su spinosi ricci di castagna
una squadra nel buio mattino
discendeva l'oscura montagna.

La speranza era nostra compagna
a assaltar caposaldi nemici
conquistandoci l'armi in battaglia
scalzi e laceri eppure felici.

Avevamo vent'anni...

Non è detto che fossimo santi
l'eroismo non è sovrumano
corri, abbassati, dai corri avanti!



ogni passo che fai non è vano.

Vedevamo a portata di mano
oltre il tronco il cespuglio il canneto
l'avvenire di un giorno più umano
e più giusto più libero e lieto.

Avevamo vent'anni...

Ormai tutti han famiglia hanno figli
che non sanno la storia di ieri
io son solo e passeggiò fra i tigli
con te cara che allora non c'eri.

E vorrei che quei nostri pensieri
quelle nostre speranze di allora
rivivessero in quel che tu speri
o ragazza color dell'aurora.

Avevamo vent'anni...

Perché ho scelto "Oltre il ponte" di Italo Calvino come *canto popolare* significativo? Per tanti motivi e vari.

Cercherò di metterli a fuoco, per spiegarli, motivarli e chiarirli in primo luogo a me stessa. E userò sempre la parola *canto* e non canzone perché –nel mio sentire- rappresentano due essenze diverse: il *canto* ha per me una valenza profonda e una risonanza interiore di grande senso, quasi una forma etica.

La mia scelta è partita dal *tempo* evocato in questo canto: il tempo della Resistenza, il tempo della scelta che ha portato –con gradazioni diverse- a una presa di coscienza personale, allontanandosi dal sistema fascista (che le persone di ogni età sperimentavano nella propria quotidianità) e diventare parte del cambiamento.

Italo Calvino ripensa la sua esperienza di Partigiano: il *sogno*, la *speranza*, le *idee* che spingevano la sua generazione a lottare per "un giorno più umano e più giusto più libero e lieto" e immagina di dialogare con una ragazza della nuova generazione. Come se, ripensando a quel tempo, rivedesse una ragazza di quel tempo, con la quale più volte si fosse fermato a parlare e a scambiare pensieri, progetti, necessità, desideri ... nella quotidianità di guerra, di violenza, di sopraffazione in cui vivevano.



E la "ragazza dalle guance di pesca, ragazza dalle guance d'aurora" diventa quasi il suo alter ego, con cui condivide e ritrova quel tempo: per cercare (e trovare?) conferma di questa sua esperienza di vita.

Sorprendente leggere le strofe di *Oltre il ponte* e scoprire che la volontà di resistere (... *siam pronti* ...) contrasta e si oppone a qualsiasi tirannia nazifascista: "... *copri fuoco ... chi non vuole chinare la testa con noi prenda la strada dei monti ...*".

Ed è inevitabile scorgere la capacità di Calvino nell'uso delle parole e nel costruire metafore che ci guidano in percorsi visionari e carichi di colori, sfumature, forti contrasti ("... *silenziosa sugli aghi di pino ... una squadra nel buio mattino discendeva l'oscura montagna ... scalzi e laceri eppure felici ...*).

Ritrovare, strofa dopo strofa, l'essenza della Resistenza: "... *la speranza era nostra compagna ... conquistandoci l'armi in battaglia; ... corri, abbassati, dai corri avanti! Ogni passo che fai non è vano ...; ... vedevamo a portata di mano ... l'avvenire di un giorno più umano e più giusto più libero e lieto ...*".

E come non farsi avvolgere e trascinare dalle parole-chiave del ritornello:

Avevamo *vent'anni* (coltivare un sogno) e *oltre il ponte* (se affrontiamo le nostre paure e le incognite)

oltre il ponte ch'è in mano nemica
vedevam *l'altra riva* (la speranza che coltiviamo), *la vita* (il futuro)
tutto il bene del mondo (la pace, la giustizia, la libertà, la convivenza civile) *oltre il ponte*.

Tutto il male (la violenza e l'orrore nazifascista) *avevamo di fronte*
tutto il bene *avevamo nel cuore*
a vent'anni la vita è` oltre il ponte
oltre il fuoco comincia l'amore (l'umanità, il restare umani).



Perché abbiamo bisogno di un sogno? Tutti quanti noi esseri umani abbiamo bisogno di un sogno, qualcosa che ci appare irraggiungibile e che ci spinge avanti, ci dà la forza di osare, di andare oltre le colonne di Ercole perché *"... fatti non foste (fummo) a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza ..."* - Dante, Divina Commedia, XXVI canto dell'Inferno.

L'augurio che Calvino rivolge alla *"ragazza dalle guance di pesca, ragazza dalle guance d'aurora"* ha un forte impatto sulle nostre coscienze:

*"... vorrei che quei nostri pensieri
quelle nostre speranze di allora
rivivessero in quel che tu spera ..."*

... perché i pensieri e le speranze di quel tempo –l'umanità, la giustizia, la libertà, la pace- trovano spazio in ogni tempo nelle nuove generazioni per dare consistenza al futuro.

Compiobbi, 20 ottobre 2024

tamara



REPERTORIO 6 dell'11 gennaio 20 Tavarnuzze

**Leggete, o rileggete, gli articoli 3, 24, 25, 26, 27
della Costituzione – e penso che il testo della Costituzione
della Repubblica Italiana sia presente nella vostra biblioteca
domestica - per capire come l'opera di Cesare Beccaria abbia
inciso positivamente sull'ordinamento del nostro Stato e
degli Stati democratici moderni...**

Art. 3. (Principi fondamentali)

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale [cfr. XIV] e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso [cfr. artt. 29 c. 2, 37 c. 1, 48 c. 1, 51 c. 1], di razza, di lingua [cfr. art. 6], di religione [cfr. artt. 8, 19], di opinioni politiche [cfr. art. 22], di condizioni personali e sociali.

E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art.24. (Parte I - Diritti e doveri dei cittadini; Titolo I - Rapporti civili)

Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi [cfr. art. 113].

La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento.

Sono assicurati ai non abbienti, con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione.

La legge determina le condizioni e i modi per la riparazione degli errori giudiziari.

Art. 25. (Parte I - Diritti e doveri dei cittadini; Titolo I - Rapporti civili)

Nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge [cfr. art.102].

Nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso.

Nessuno può essere sottoposto a misure di sicurezza se non nei casi previsti dalla legge [cfr. art. 13 c.2].

Art.26. (Parte I - Diritti e doveri dei cittadini; Titolo I - Rapporti civili)

L'extradizione del cittadino può essere consentita soltanto ove sia espressamente prevista dalle convenzioni internazionali.

Non può in alcun caso essere ammessa per reati politici [cfr. art. 10 c.4]

Art.27. (Parte I - Diritti e doveri dei cittadini; Titolo I - Rapporti civili)

La responsabilità penale è personale.

L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva.

Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato [cfr. art. 13 c. 4].

Non è ammessa la pena di morte.

Citare e riproporre gli articoli della Costituzione Italiana (e in quale parte e per quale motivo si trovano proprio lì) è doveroso e



necessario: doveroso perché si deve partire dal testo (e contenuto) preciso, necessario perché sia chiaro a tutte le persone che leggono a cosa ci stiamo riferendo e di cosa stiamo parlando. Proprio perché (inevitabile qui il mio accenno polemico) in questi nostri tempi è diventata abitudine di troppe persone parlare per sentito dire, adeguarsi alle idee semplificatorie portate avanti sui social, senza approfondire, senza riflettere, senza capire. Semplificare (che non è sintetizzare) porta a non comprendere la complessità degli eventi e a ignorare l'analisi dettagliata, limitandosi a restare in superficie, rimanendo privi di fondamenta, senza le radici della conoscenza.

Ma con gli articoli della Costituzione abbiamo i riferimenti teorici precisi (cfr: AVERE), cioè la conoscenza: ma non è sufficiente, manca l'esserci (cfr: ESSERE), cioè la consapevolezza. C'è bisogno del passaggio dalla teoria alla pratica, dal pensiero all'azione: la dichiarazione d'intenti coniugata con l'agire quotidiano, anche chiamata coerenza.

Ma quanto sto cercando di dire –per spiegarlo nuovamente anche a me stessa- l'ha meglio espresso Piero Calamandrei, Padre Costituente, nel Discorso sulla Costituzione rivolto agli studenti milanesi il 26. 1. 1955:

“La Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove: perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile; bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità. Per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza alla politica...”

... ogni giorno sulla libertà bisogna vigilare, vigilare dando il proprio contributo alla vita politica...

Quindi voi giovani alla Costituzione dovete dare il vostro spirito, la vostra gioventù, farla vivere, sentirla come vostra; metterci dentro il vostro senso civico, la coscienza civica; rendersi conto (questa è una delle gioie della vita), rendersi conto che nessuno di noi nel mondo non è solo, non è solo che siamo in più, che siamo parte, parte di un tutto, un tutto nei limiti dell'Italia e del mondo. Ora io ho poco altro da dirvi. In questa Costituzione c'è dentro tutta la nostra storia, tutto il nostro passato, tutti i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre gioie. Sono tutti sfociati qui in questi articoli; e, a sapere intendere, dietro questi articoli ci si sentono delle voci lontane...

...E quando leggo nell'art. 27: «Non è ammessa la pena di morte», ma questo è Beccaria! Grandi voci lontane, grandi nomi lontani...

Ma ci sono anche umili nomi, voci recenti! Quanto sangue, quanto dolore per arrivare a questa costituzione! Dietro ogni articolo di questa Costituzione, o giovani, voi dovete vedere giovani come voi caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, morti in Africa, morti per le strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno dato la vita perché libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa carta.



Quindi, quando vi ho detto che questa è una carta morta, no, non è una carta morta, è un testamento, è un testamento di centomila morti.

Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione.”

Compiobbi, 18 gennaio 2024

tamara

**REP.5 del 14 dicembre 2023
Tavarnuzze**

Il tema riguardante le caratteristiche della natura umana ha da sempre suscitato vivaci discussioni... Voi come definireste, con una parola, la natura umana?...

È sufficiente scrivere una riga in proposito...

La natura umana è *oscillante* tra il ben-essere e il benestante.

Perciò l'essere umano ha bisogno di essere *nutrito* quotidianamente da giustizia, rispetto, solidarietà, accoglienza ...: esempi agiti di uno *stare al mondo umano*, così da non essere risucchiato e triturato dal volgare desiderio di uniformarsi e adeguarsi alla famelica e vorace *volontà del predatore*.

Compiobbi, 1 gennaio 2024

tamara



REP.5 del 14 dicembre 2023
Tavarnuzze

Quali [non più di tre] di queste affermazioni di principio scegliereste per prime: la libertà di parlare la propria lingua, la libertà di professare la propria fede religiosa, la libertà della propria persona fisica, l'inviolabilità del proprio domicilio, la libertà e la segretezza della propria corrispondenza, la libertà di circolazione sul territorio senza chiedere permessi, la libertà di varcare i confini, la libertà di riunione, la libertà di associazione, la libertà di esprimere il proprio pensiero, la possibilità di conservare la cittadinanza e il proprio nome, la garanzia di poter lavorare, la possibilità di tutelare la propria salute, la possibilità di accedere all'istruzione...

Sono sufficienti tre righe per rispondere dopo aver riflettuto...

A una prima rilettura, mi è sembrato difficile scegliere, pensando di dover escludere declinazioni di libertà indispensabili e inderogabili.

Ma, soffermandomi, ho poi capito che potevo scegliere tre “caposaldi” di libertà che non erano escludenti ma contenevano e rappresentavano anche il resto oltre a essere strettamente collegate.

Queste le mie scelte:

- **la libertà di parlare la propria lingua**, perché possedere la lingua delle parole conosciute (comprese tutte le sfumature, le immagini, i suoni e i simboli collegati alle parole, ...) permette di esprimersi correttamente e di elaborare un pensiero articolato e complesso: ce l'ha spiegato bene don Lorenzo Milani;
- **la libertà di varcare i confini**, perché ogni essere umano è cittadino del mondo e i confini (fisici e mentali) sono barriere sociali, culturali e politiche: ce l'ha detto con chiarezza Martin Luther King;
- **la libertà –possibilità- di accedere all'istruzione**, perché la ricerca della conoscenza, dell'approfondimento, l'istruzione per tutte/i, l'apprendimento permanente per le persone adulte è il modo di stare al mondo benefico per l'umanità: ce lo continua a dire Giuseppe Nibbi.



REP.5 del 14 dicembre 2023

Tavarnuzze

“... le ghiande di Assisi quanto quelle di Norcia sono comunque considerate indigeste e difficili da digerire!...”

Mandeville utilizza il termine “ghiande” in chiave negativa, ma penso che voi possiate rivalutare questi frutti per più di un motivo e, quindi, scrivete quattro righe in proposito...

Ascoltando il Prof. Nibbi leggere il punto 4 del Rep. 5 e, successivamente, rileggendolo, ho dato un'interpretazione metaforica alle “ghiande indigeste” che cita B. de Mandeville. Nel senso che “l'estasi” di contemporanei verso San Francesco d'Assisi e San Benedetto da Norcia (o don Milani, Che Guevara, Borsellino, Falcone, Caponnetto, ... e l'elenco è lungo!) è solo formale, ma non sostanziale, perché non agita. C'è un continuo bisogno di far riferimento a esseri umani da considerare “eroi” e non pensarli invece come Persone giuste, rispettose, coerenti, ...

Per semplificare e chiarire aggiungo un proverbio: “Fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare”. E una piccola riflessione: la *rivoluzione* si fa quotidianamente con le azioni, i gesti, i comportamenti della vita di tutti i giorni. Perché le rivoluzioni, i cambiamenti *culturali* hanno bisogno di tempo, di esempi, di condivisione, di unione, di umanità...

...a proposito delle *ghiande*, i frutti della quercia, posso dire che ne ho un'ampia collezione in casa perché mi piace la loro forma complessa e le uso per delle composizioni con foglie o per riempire piccole ciotole che diffondo su mensole e tavolini. Mi sembra così di trovare un po' di compagnia vegetale ovunque mi sposti in casa.

Ho sempre saputo che sono usate come alimento per i maiali ma che sono velenose per noi umani.

Leggendo qua e là, ho trovato che: *“la ghianda contiene il 30% di acqua e il 52% di carboidrati e fornisce circa il 9% di fibre, il 5% di proteine e l'8% di lipidi, il che la rende un alimento a basso contenuto di grassi. Ed è anche ricca di calcio, fosforo e potassio. Potenti antiossidanti, le ghiande contrastano i radicali liberi e l'invecchiamento cellulare. Sono anche alleate dei celiaci perché non contengono glutine. Favoriscono la digestione e proteggono il cuore. Molto usate nell'antichità, oggi le ghiande sono utilizzate per produrre alcuni tipi di farina e liquori.”*

E come ci dice James Hillmann, psicoanalista, saggista e filosofo statunitense, *in ciascuno di noi, fin dall'inizio, è presente un seme, la nostra ghianda, che ci ricorderà ciò che siamo chiamati a realizzare. Anche quando faremo scelte diverse, quando negheremo a noi stessi ciò che siamo, il seme non morrà, racchiuderà sempre tutta la sua potenzialità: la nostra potenzialità. Tutto è lì, la nostra essenza, quella particolarità unica che ci appartiene e che non può essere annullata, va solo risvegliata e lasciata emergere. Quel che siamo “è”. Perché «Ogni persona è portatrice di un'unicità che chiede di essere vissuta e che è già presente prima di essere vissuta».*



REP. 5 del 14 dicembre 2023
Tavarnuzze

Probabilmente voi avete avuto la fortuna di passare l'infanzia a stretto contatto con la natura: quali erano le cose belle e buone che facevano avvicinare la vostra mente al bene? Scrivete quattro righe in proposito perché è ora, da persone adulte, che possiamo rendercene meglio conto...

Ho passato buona parte della mia infanzia in un paese alla periferia di Firenze, anzi sono nata in quella casa isolata fra campi coltivati e distese di prati e radure ricolme di fiori, frutta e animali.

Ricordo con precisione –come se proprio adesso ce lo avessi davanti- l'orto "giardinoso" del mio nonno paterno. Un rettangolo perfettamente disegnato delimitato su due lati da poderosi filari di vite che esplodevano di rigogliosa vitalità proprio a settembre, quando ostentavano compiaciuti le loro foglie –i pampini- come mani che cercavano di acchiappare noi bambini e che sembravano ridere mentre ci nascondevano i grappoli carichi di chicchi d'uva da gustare lì, passando vicino con un pallone tra i piedi. E al momento della vendemmia, mi rivedo sul carretto con le bigonce piene di grappoli d'uva. Anzi, proprio mio padre, adagiandomi sulle bigonce, mi sollecitava a calpestare gli acini dell'uva per schiacciarli e far fuoriuscire il succo. Una manovra utile che per me diventata un gioco vivace, uno svago senza pari: uscivo dalla battaglia con i grappoli d'uva stanca ma allegra e con le gambe arrossate dal succo.

Un ordine geometrico e matematico guidava la terra coltivata che dava frutta e verdura –cibo- a una famiglia numerosa. Una coltivazione per il consumo familiare, un modo operoso e dinamico di garantire il fabbisogno quotidiano in ogni stagione.

Il prodotto della terra più straordinario –magico- era la carota. Perché magica? ... perché il ciuffetto verde che spuntava dalla terra non era commestibile: era invece buona la parte che restava interrata e che strappata dal suo nascondiglio si mostrava di un croccante arancione!

E come dimenticare le distese di ortaggi? Sedano e prezzemolo davano vita a un praticello morbido e odoroso ... Il nonno, romagnolo, era specializzato nella



preparazione di tortellini e nell'impasto abbondava con gli odori. D'altra parte il cibo delle feste era il lesso di manzo e nel brodo galleggiavano gli odori, le carote, una cipolla intera e spicchi d'aglio – tutti nati nell'orto.

Mi è rimasto il sapore dei pomodori: buoni da mangiare senza condimento, spesso strisciati su una fetta di pane...

Ma i pomodori dell'orto non erano solo gli "insalatari"; c'erano anche quelli lunghi (... ora so che si chiamano San Marzano) che il nonno preparava per l'inverno (e per il brodo, naturalmente!) aggiungendo un ciuffo di basilico.

L'albero del pesco –al centro di un'aiuola contornata di tenere insalatine– regalava pesche bianche così gustose che una ... non mi bastava mai.

In un angolo recintato in prossimità del piccolo cancello che ci introduceva in questo luogo delle meraviglie, si sviluppava un allevamento di animali domestici. Da una parte c'era un pollaio dove il gallo e le galline razzolavano indisturbati: sembrava quasi una voliera o, meglio, un condominio a più piani con tanti locali di servizio. C'erano "tane" per deporre le uova, ante di legno con funzione d'appoggio, dormitori privati ... e un pavimento che aveva un proprio ordine e pulizia grazie alla sabbia e alla paglia... Ma come faceva il nonno a scovare le uova fresche e a portarcele in cucina ancora calde? E' rimasto sempre un mistero per me o forse ... preferivo non spezzare l'alone di magia che mi pareva aleggiasse su questa storia. Insomma avevamo pollame allevato all'aperto e libero di muoversi nello spazio a loro riservato; nutrito col "pastone": pane secco lasciato ammorbire nell'acqua (...il ricordo del secchio del pastone mi ha sempre impedito di mangiare una specialità estiva toscana: la panzanella, che in casa mia veniva chiamato "panmolle"). Polli ecologici e genuini che non collegavo (chissà perché ...) con il coscio che mi trovavo talvolta nel piatto o con il collo di gallina (ripieno di carne e odori e lessato con il manzo) delle occasioni speciali. Chissà perché non ricordo neppure i pulcini che di sicuro ci saranno stati e avrò visto ...

Prossima alla "casa" del pollame, il nonno aveva costruito una gabbia per i conigli: me li ricordo (poco, ad essere sincera) rintanati e raggomitati su se stessi, solitari e silenziosi ... intorno al loro "rifugio" c'era un'aria un po' pesante, acre e poco invitante ...

In questo spazio verde c'erano anche dei fiori: un angolo era dedicato a un roseto semiselvatico: straordinario da guardare con quelle gradazioni rosate ma dai boccioli delicati che perdevano petali appena recisi dalla pianta. E ammassi di dalie e margheritone bianche d'estate. Talvolta girasoli ballerini e allegri. E le macchie di colore dei garofani per le tombe dei parenti.



Ma c'era anche un altro uso di questi fiori in casa mia: in un giorno di giugno, molti fiori -insieme a rosmarino e menta- venivano messi in una grande bacinella, ricoperti d'acqua e lasciati all'aperto: era l'acqua di San Giovanni. La mattina dopo (il 24 giugno) ci si lavava mani e viso con quest'acqua "magica" che aveva proprietà curative e protettive; a me dicevano anche che dovevo passarla più volte sul viso perché così sarei diventata più bella ... ero un po' infastidita da queste dicerie e non insistevo troppo con quest'acqua: e, infatti, i risultati si vedono perché ... bella non sono diventata!!!

Mi sono soffermata -a lungo- a ripensare questi momenti vissuti. Ho capito meglio cosa hanno rappresentato per me bambina, ho riconsiderato il valore che davo allora a tutto questo e il valore che oggi attribuisco.

Mi sono resa conto che i momenti che conserviamo dentro di noi -indelebili- sono stati i nostri "paletti" di quel tempo, nel bene e nel male.

Luoghi, colori, odori, oggetti, gesti, movimenti, voci, persone, rumori che ci appartengono e ai quali, reciprocamente, apparteniamo.

Sono ritmi di vita, quotidianità obbligatoria ma anche scelta, modalità personali di gestirsi il tempo facendo bene quello che si sta facendo.

Sono tracce del proprio passaggio, segni del proprio agire, educazione per chi ci è vicino.

Sono rituali da considerare attentamente, da preservare, da rispettare perché tutto vada avanti senza accelerazioni, imposizioni, violenze.

Fare e pensare, osservare e vagliare, partire dall'esperienza e acquisire nuove conoscenze e consapevolezza ... senza accontentarsi né fermarsi mai ...

Una delle tante forme di studium et cura ...

Compiobbi, 2 gennaio 2024

tamara



**REP.5 del 14 dicembre 2023
Tavernuzze**

Adam Smith nel trattato La ricchezza delle nazioni analizza anche quali possono essere i modi per definire il lavoro... Il lavoro – a seconda delle condizioni - può essere considerato: un male necessario, un'occasione per legare con le altre persone, una necessità psicologica, un'imposizione, un pericolo, una frustrazione, un logoramento, un mezzo per arricchire la personalità, un modo di esprimere la solidarietà umana, un mezzo per contribuire al bene della società, una possibilità per cambiare la società, una necessità economica, un modo per essere indipendenti... Voi quali [non più di tre] di queste affermazioni scegliereste?... Scrivetele...

1. un mezzo per arricchire la personalità

2. un modo di esprimere la solidarietà umana

3. un modo per essere indipendenti

Compiobbi, 5 gennaio 2024

tamara



Rep. 5 del 14 dicembre 2023

Tavarnuzze

...Per completare questa riflessione non è possibile non riproporre la lettura o la rilettura del breve romanzo di Leone Tolstoj, che trovate in biblioteca, intitolato Padre Sergio, pubblicato nel 1912. Scrive Tolstoj: «La virtù fra le persone è un rapporto di buone azioni, non di miracoli: meglio saper fare tante piccole buone azioni al villaggio, che i miracoli nel proprio eremo».

La frase di Leone Tolstoj riassume in maniera efficace e poetica quanto si agita nella mia testa.

Vi ho ritrovato anche le parole che risuonano dentro di me e che accompagnano il mio pensiero.

Ho iniziato a leggere *Padre Sergio* ...

Compiobbi, 8 gennaio 2024

tamara



Rep. 2 del 26 ottobre 2023
Tavarnuzze

***C'è stata un'occasione favorevole che avete saputo cogliere e che ha reso migliore la vostra vita? ...
Scrivete quattro righe in proposito...***

Rompere il ghiaccio e dare un taglio alla quotidianità delle abitudini consolidate. Trovare una via d'uscita alla pesantezza dei giorni tutti uguali. Attrezzarsi per dare consistenza ai sogni. Partire da bisogni lontani nel tempo e renderli realtà dell'oggi.

Tante le motivazioni che mi hanno "riposizionata" sui banchi di una scuola. Per riprendere a studiare in maniera continuativa e regolare. Non in solitaria, limitandomi a leggere libri, frequentare convegni, teatri, iniziative culturali.

Incontrare il Percorso di Storia del Pensiero Umano in funzione della didattica della lettura e della scrittura del Prof. Giuseppe Nibbi e decidere che ero di fronte a un nuovo inizio e alla rinascita della mia vita.

Questa è stata (ed è tutt'ora) l'occasione favorevole che ho saputo cogliere e che ha reso -e rende- migliore la mia vita.

Ma partiamo dall'inizio. Ricordo perfettamente come ho saputo del Percorso del Prof. Nibbi a Bagno a Ripoli. Frequentando la biblioteca comunale di via Belmonte, mio marito Valdemaro ed io siamo venuti a conoscenza delle lezioni di Storia del Pensiero Umano. Eravamo nel settembre 2003 e Valdemaro voleva impegnarsi e dedicare alcune ore a approfondimenti culturali. Dopo aver visto il dépliant informativo dell'Apprendimento Permanente colsi il valore del Percorso e incoraggiai, stimolai, spronai a più riprese Valdemaro a seguirlo. All'inizio Valdemaro era incerto, titubante: ma io continuai a insistere (anche se quell'anno sapevo di non poter partecipare anch'io) e così si iscrisse e cominciò a frequentare le lezioni del mercoledì dopo cena alla scuola media Redi di Bagno a Ripoli. Anche se non presente, condivisi quell'esperienza con Valdemaro che mi esprimeva la sua soddisfazione per gli incontri con il Prof. Nibbi e mi faceva partecipe delle sue riflessioni, acquisizioni e ricerche scritte. Partecipavo a distanza e talvolta ascoltavo i nastri delle lezioni che Valdemaro registrava ... Quindi, nell'ottobre 2004, iniziò la mia presenza (continua e attenta) al Percorso che aveva come titolo: "Il sorriso della Gioconda". Ascoltavo con estrema attenzione le parole del Prof. Nibbi, prendevo appunti (facendo quasi una completa trascrizione della lezione) su vecchie agende non utilizzate, trascrivendo poi i concetti e le informazioni importanti in "bella copia" (Allego la prima pagina dei miei appunti di allora ...). E, da subito, ho cominciato a "rispondere" alle domande sempre in forma tipicamente autobiografica. Domande stimolanti, originali, appassionanti,



talvolta curiose, mai banali: domande che imponevano una riflessione, un approfondimento e spesso uno sguardo nuovo. Lezione dopo lezione, ho scoperto quei classici, quei temi, quella "cultura" che al liceo avevo conosciuto: ma allora era stato un incontro fugace, superficiale, delimitato dal programma scolastico senza collegamenti e proiezioni con il presente (o per un futuro possibile). Quel mondo lontano alla base della nostra "cultura" (basta pensare all'influsso delle lingue: greca e latina nel nostro italiano o alla filosofia e ai poemi ...) ma depotenziato nel suo valore profondo di conoscenza e ridotto a mito degli albori senza la costruzione di un dialogo con la contemporaneità. (Forse proprio questa modalità -fredda, asettica, impersonale- di proporre i secoli che ci hanno preceduto ha determinato il "logoramento" degli studi liceali classici e umanistici che sono ritenuti inservibili e inefficaci nella realtà tecnica, pratica e individualista odierna...). Soltanto *entrando* nel Percorso di Storia del Pensiero Umano ho assaporato e gustato profondamente quel mondo antico che si è rivelato sempre più contemporaneo e attuale. E' stata la metodologia del Prof. Nibbi che mi ha coinvolta, trascinata e convinta; le parole-chiave, le idee-significative; scrivi quattro righe in proposito ...; percorso didattico con lettura, scrittura, riflessione personale; studium et cura; trasversalità per la conoscenza; legere multum o legere multa; la coltura della conoscenza; analfabetismo di ritorno; investire in intelligenza,...E ancora: la cittadinanza dei diritti e dei doveri; la giustizia, la solidarietà; *esserci* nelle situazioni senza scorciatoie; sapere di non sapere. Un Percorso che entra nell'interiorità di ciascuno, vi si sedimenta con delicatezza per poi far capolino e presentarsi quando è opportuno nella quotidianità giornaliera ... un accompagnamento alla crescita e al miglioramento delle studentesse e degli studenti che -guarda un pò- non sono mai assenti ...!

Con il senno di poi, con le consapevolezza maturate in questi 19 anni di Officina dell'Apprendimento Permanente, posso testimoniare non solo che si è trattato di un'occasione favorevole, ma anche riconoscere che il Percorso di Storia del Pensiero Umano è stato al mio fianco e mi ha fornito l'humus indispensabile nei momenti più difficili della mia esistenza ... e mi riferisco, in particolare, alla presenza della SLA in Valdemaro e nella nostra famiglia.

Compiobbi, 14 novembre 2023

tamara



Rep.2 del 26.10.23 Tavernuzze

***C'è stata una grande occasione nella vostra vita che non avete potuto o voluto cogliere? ...
Scrivete quattro righe in proposito...***

Ogni tanto mi capita di ripensare ai miei comportamenti del passato, spinta da "qualcosa" che mi riporta a quel tempo: un odore, un gesto, uno sguardo, un colore, una voce, un luogo, un oggetto, un cibo, una foto, una frase ...

Questo svolgermi all'indietro nel tempo mi ha permesso di conoscermi meglio e di avvicinare consapevolezza personali. Fermare me stessa e la mia storia con la scrittura mi ha reso tutto più chiaro e palese, quasi arrivando a una "digestione simbolica" di ciò che è stato. Ho capito che non c'è stata una Grande Occasione Mancata (come scrive Raffaele La Capria nell'incipit di "Ferito a morte") ma che ci sono state ripetute Grandi Occasioni Mancate: tutte collegate da un sottile filo di continuità, di similitudine, di affinità, di relazione ... L'anello di congiunzione, quell'elemento sempre presente (anche se nascosto) è stato il riserbo, quella ritrosia timida che mi rendeva silenziosa e invisibile. Dentro di me si dipanavano idee, percezioni, emozioni: ma nessuno poteva intuirle. Negate fuori di me, soffocate dentro di me. Da molti anni ho fermato quel mio stare al mondo con queste parole: "Il pensiero inespresso è silenzio", avendo preso coscienza del valore vitale della relazione. Così non ho potuto/voluto cogliere tante occasioni: non era arrivato il tempo giusto ... Ma quel tempo delle occasioni perse è servito a costruire un tempo di coltura: oggi conservo in me parte delle caratteristiche e peculiarità passate, ma con una acquisizione nuova che indica e guida il cambiamento. Quando tento di chiudermi e di silenziarmi, ascolto la mia voce interiore che mi incalza a chiedermi: "Di cosa hai paura? Perché pensi di sbagliare a parlare? Non hai niente da perdere, anzi ..." Così mi apro e affronto me stessa e il mondo intorno: nuove ricerche e nuove scoperte quotidiane ...

Compiobbi, 4 novembre 2023

tamara



Rep. 1 del 12 ottobre 2023
Tavarnuzze

***Quale di queste parole – corrispondenza, identità, parità, somiglianza, affinità, equilibrio, o quale altra – mettereste per prima accanto al termine "uguaglianza"? ...
Scrivetela, perché l'importanza che ha la Parola sulla strada che porta la persona a imparare a investire in intelligenza è fondamentale...***

La parola *uguaglianza* ha davvero tante sfaccettature e può anche rappresentare entità diverse di pari valore. Per questo, accanto ad *uguaglianza*, metto la parola *accordo*.

Accordo: perché è opportuno prendersi il tempo di pensare, di riflettere, di elaborare prima al nostro interno e dopo restituire all'esterno ... che le differenze non vanno rifiutate ma riconosciute e accolte come bene comune.

Il ragionamento (l'investimento in intelligenza) che passa tra il ragionamento e l'accoglienza è l'*accordo* (esplicito e interiorizzato) che sta accanto all'*uguaglianza*.



Rep.1 del 12 ottobre 2023
Tavarnuzze

In biblioteca potete richiedere "Chiamamolo Candido" di Raffaele La Capria per leggerne quattro pagine al giorno, incuriositevi...

La lettura del Prof. Nibbi di alcuni brani del libro "*Chiamamolo Candido*" di Raffaele La Capria mi ha davvero incuriosita (e affascinata) ... Per questo sono andata in biblioteca per prenderlo in prestito: ma non era presente fra i libri disponibili ... la bibliotecaria ha fatto ricerca e richiesta in altre sedi.

Sono tornata a casa dispiaciuta e irritata: adesso sono in attesa di riceverlo dalla facoltà di Lettere dell'Ateneo fiorentino.

Naturalmente ho anche prenotato il romanzo "*Ferito a morte*" che mi arriverà tramite il prestito inter bibliotecario ...

Compiobbi, 16 ottobre 2023

tamara



Rep.1 del 12 ottobre 2023
Tavarnuzze

Il Questionario che avete compilato al termine del Percorso dello scorso anno comprendeva due aree: la prima contenente quattordici parole-chiave e la seconda contenente sette affermazioni-significative emergenti nella Storia del Pensiero Umano dell'età dei Lumi. Quali sono i risultati delle nostre scelte?

Quando ho ricevuto il Questionario di fine anno, distribuito qualche lezione prima del termine del Percorso 2022-2023, seguendo "alla lettera" le indicazioni richieste, ho letto con attenzione il primo e il secondo riquadro:

... parola per parola idea per idea ...

Ho cercato di dare una risposta facendo riferimento allo spirito, alla sensibilità dell'età dei Lumi, senza basarmi esclusivamente sul mio punto di vista di persona del secolo della tecnica disumanizzante ...

Queste le parole scelte: *cosmopolitismo* e *tolleranza*. Due termini che sono strettamente collegati e interdipendenti: il *cosmopolitismo*, cioè l'atteggiamento dell'uomo razionale che si riconosce cittadino del mondo e considera le barriere nazionali una falsa verità, produce, anzi dissemina la *tolleranza* dell'altrui visione e comportamento, declinandola come apertura mentale, flessibilità di pensiero, pluralismo in vari ambiti.

Questi gli obiettivi emergenti nel secolo dei Lumi scelti: *Valutare la complessità umana* ... (saperla cogliere, analizzarla, riconoscerne il valore), il cui passo successivo è *Favorire la comprensione fra umani* (anche qui: accogliere le differenze, considerarle, tollerarle). Anche gli obiettivi scelti sono legati e connessi reciprocamente.

Ripensandoci ora, a distanza di diversi mesi, trovo una sostanziale coerenza fra il gruppo delle parole e quello degli obiettivi scelti: me ne rendo conto adesso. Ma questa scelta di reciprocità non era forse semplicemente opinabile, ma indispensabile.

Compiobbi, 30 ottobre 2023

tamara



**Rep.1 del 12 ottobre 2023
Tavernuzze**

***Secondo voi, quale di questi linguaggi
- burocratico, propagandistico, ideologico, giornalistico,
televisivo, pubblicitario o quale altro –
è maggiormente portatore di pessime attitudini, e quali
sono, secondo voi, queste pessime attitudini? ...
Scrivete quattro righe in proposito...***

Don Milani è una persona molto complessa (... come ogni essere umano, se ciascuno di noi venisse studiato, ricercato, ascoltato, compreso come espressione di unicità ...) e capace di articolare il suo pensiero formulandolo con chiarezza ed esponendolo con cura, aiutandosi con esempi simbolici e rappresentativi. Per rispondere alla domanda, parto dalle parole di don Milani: *"...Lo studio del significato delle parole ha da servire da contrasto ai linguaggi correnti che la gente del popolo è costretta a subire e che son portatori di pessime attitudini che van cambiate e questo (tanto per fare alcuni esempi) vale per l'illeggibile linguaggio della burocrazia che non è di servizio, per quello subdolo della propaganda politica che non parla più di Politica, per quello ipocrita dell'ideologia che non fornisce linfa al pensiero, per quello del giornalismo prezzolato che non dà informazione, per quello superficiale della televisione che non procura un sano svago per le menti e per quello dissimulatore della pubblicità che non genera conoscenza ma semina ignoranza. Se è vero che la parola crea vuol dir che è grande la responsabilità tanto di chi ne insegna l'uso quanto di chi lo apprende".* Ogni tipo di linguaggio è accompagnato da un significativo aggettivo che determina le pessime attitudini di ciascuno: la positività di ogni linguaggio viene vanificata dall'uso scorretto che ne viene fatto... Mi pare che oggi il linguaggio *dei* social, il linguaggio *nei* social riassume e amplifichi tutte le tendenze –dannose, detestabili, scadenti, volgari, distruttrici, ...- indicate da don Milani. Perché il linguaggio che passa *attraverso* i social non induce ad approfondire, ricercare, studiare ma impone obbedienza senza obiezione alcuna; non spinge ad analizzare, a vedere la pianta dalla parte delle radici, ma gela l'intelligenza nella superficialità; non informa ma conforma; non è costruttivo ma blocca il pensiero critico; non affronta l'argomento ma si dipana con ambigua falsità ingannevole; non è al servizio per la crescita di cittadinanza ma chiude ogni spazio alla consapevolezza.
... inaccettabile e doloroso verificare che sono i più fragili ad essere silenziati e chiusi nell'ignoranza ...



Rep.1 del 12 ottobre 2023
Tavarnuzze

In quale ordine di importanza - secondo le vostre esigenze di oggi - elenchereste questi obiettivi: conoscere le parole-chiave, capire le idee significative, applicarsi nella lettura, analizzare i propri pensieri, sintetizzare un pensiero scrivendolo, valutare il proprio apprendimento? ... Non rinunciate a scrivere il vostro parere in proposito perché esercitarsi a scegliere serve per tenere il passo sull'itinerario dell'apprendimento ...

Rileggere un libro, rivedere un film, tornare in luogo già visitato aprono nuove sfumature e nuovi paesaggi nella nostra mente, producendo ulteriori idee, prospettive, opportunità ...

Dunque, secondo le mie esigenze di oggi, persona anagraficamente "vecchietta" ma giovane interiormente, metto al primo posto di importanza: *valutare il mio apprendimento*. Perché? Riflettendo sulla domanda, interrogandomi a lungo, sono arrivata alla conclusione dell'opportunità di procedere per esclusione, come succede in sanità quando non si conosce la causa precisa di una malattia e si va avanti indagando su altre patologie con sintomatologie simili, arrivando a una diagnosi differenziale. Ho esaminato il *conoscere le parole-chiave*, la consistenza della parola che apre gli orizzonti di vita e di sogno: ma è un esercizio che mi trovo a fare quotidianamente. *Capire le idee significative*, uno dei cardini della complessità del pensiero umano: ma è un allenamento che mi accompagna nelle mie letture. *Applicarsi nella lettura*, percorrendo il ritmo quotidiano che ho impresso alle mie giornate: ma è già una realtà consolidata. *Analizzare i propri pensieri*, preparando cassette leggeri dove depositare e poi prelevare: ma è la metodologia conquistata e affinata strada facendo. *Sintetizzare un pensiero scrivendolo*, un modo di fermarsi e aprirsi a nuove consapevolezza: ma è un'abitudine che mi appartiene. Dunque: per età e per scelta preferisco: *valutare il mio apprendimento*. Per dare senso e valore all'impegno del mio imparare ad imparare; per conoscere, capire, applicare, analizzare, sintetizzare e quindi valutare cosa come perché sono orientata all'Apprendimento Permanente; per essere sincera, autentica con me stessa e pormi anche domande scomode; per rendermi conto che ho percorso un po' di strada, qualche gradino l'ho salito, ma tanto c'è ancora da esplorare e da capire (... so di non sapere ...).

Quindi eccomi qui in continua ricerca per sentirmi viva e soprattutto per riconoscermi come persona.